Quotidiano / Sped. abb. postale / Lire 50

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

A. XL / N. 162 / Venerdì 14 giugno 1963

Chi falsificò le cifre dello zucchero?

A pagina 2

Il cardinale Cushing contro il latino e l'indice

A pagina 3

Riuniti i quattro in un clima di accentuati dissensi

Oggi l'estremo tentativo di Moro di piegare il P.S.I.

Scelbiani e Pella nel nuovo governo
Colloquio Moro-Valletta — Il caso di La Malfa — Crisi nel MSI

La giornata di ieri, vigilia dell'incontro a quattro che vedrà riuniti oggi Moro, Nenni, Saragat e Reale, ha apportato nuovi elementi di giudizio sulle difficoltà esistenti per il successo dell'operazione Moro. Allo stato dei fatti, ormai, solo una vera capitolazione «autonomista» potrebbe rendere possibile la manovra morotea.

Tra i nuovi scogli che Moro si è trovato sul cammino, ieri si è manifestato quello che potrebbe, ad un certo punto, divenire l'ostacolo principale: e cioè il problema degli uomini da scegliere per il governo.

Anche su questo piano la «linea Moro» oscilla fra il provocatorio e il grottesco. E' stato ieri confermato che, fra i «consultati» Moro ha incontrato anche il prof. Valletta. Dall'incontro con il «boss» della Fiat, Moro avrebbe ricevuto il consiglio di immettere nella compagine ministeriale l'on. Pella. La riesumazione di Pella, più volte annunciata dalla stampa e mai smentita, risulterebbe enormemente gradita a taluni ambienti confindustriali e, nel giudizio di Moro e Valletta, servirebbe a smussare le punte più aspre di opposizione al centro-sinistra provenienti dagli ambienti dell'estrema destra economica, politicamente legati al partito liberale.

Fra gli altri nomi che Moro ha fatto circolare in questi giorni ve ne sono alcuni particolarmente edificanti, dal punto di vista del centro-sinistra «corretto». Mentre è caduta, a quanto pare, la candidatura di Scelba a ministro, non è affatto caduta quella di alcuni scelbiani di rilievo. La «rosa» di fedelissimi dell'ex ministro di polizia, che dovrebbero dare perlomeno un uomo al governo, comprende il noto fustigatore Scalfaro, Lucifredi e Restivo. Sembra che gli scelbiani, abbiano chiesto di poter controllare l'agricoltura, profittando dello spostamento di Rumor alle Partecipazioni statali dove il grande capo «doroteo» si installerebbe, silurando il ministro Bo.

Naturalmente, queste linee di tendenza nella scelta dei ministri non sembrano agevolare lo smussamento delle resistenze dei socialisti e dei repubblicani. Tanto più, si osservava, che il ritorno di personaggi classici del più balordo e sconfitto «centrismo» coinciderebbe con la scomparsa degli uomini di punta del centrosinistra 1962. Oltre a Fanfani, contro il quale i dorotei hanno riproposto il «veto» assoluto dovrebbero sparire dalla scena Sullo, Bosco e anche il socialdemocratico Preti, rivale di Saragat.

IL CASO LA MALFA Ma lo scoglio più rilevante in materia di spostamenti, sembra dato dal «caso La Malfa». Ieri l'agenzia ARI, riferiva che tra le condizioni poste da Reale a Moro per la partecipazione del PRI alla «combinazione», vi è la partecipazione al governo di La Malfa. Moro avrebbe molto esitato, essendo il nome di La Malfa compromesso, almeno quanto quello di Fanfani, negli «errori» del centrosinistra additati al disdegno dei benpensanti dai liberali, da Saragat e dai dorotei. Tuttavia, per il PRI, il problema della partecipazione di La Malfa alla combinazione sembra, naturalmente, una questione di principio. Moro, avrebbe cercato di aggirare l'ostacolo con una classica escogitazione gesuitica intessuta di intrigo. La Malfa cioè, parteciperebbe sì al governo, ma come «ministro senza portafoglio», alla testa di un quasi-ministero della Programmazione, da creare stralciando

m. f.

(Segue in ultima pagina)

Un bivio per la scienza

NEL GIRO di qualche mese *l'Unità* e altri giornali hanno potuto dare notizia di due importanti successi della ricerca scientifica condotta nel nostro paese, in campi diversi: le turbolenze di un «plasma» messe in evidenza con un «laser» nel Laboratorio Gas Ionizzati di Frascati; e la separazione di una parte della struttura macromolecolare del DNA (la sostanza che racchiude nella disposizione delle sue «basi» i caratteri ereditari e distintivi di ciascun essere vivente) presso il Laboratorio Internazionale di Genetica e Biofisica di Napoli. Due risultati di rilievo, che pongono i ricercatori italiani al livello dei migliori di ogni paese, in due settori della scienza essenzialmente nuovi e affrontati con un certo ritardo.

Naturalmente la ragione di questi successi, seri e stimolanti ma non «prodigiosi», non è da ricercare in alcunchè di irrazionale, come il mito della «genialità» e simili, bensì in primo luogo in quel tanto di razionale, cioè di organizzato e conseguente che — particolarmente grazie all'appoggio della opinione pubblica democratica — è stato possibile predisporre e sviluppare in Italia negli ultimi pochi anni. Il Laboratorio di Frascati fa capo al CNEN (Comitato Nazionale Energia Nucleare) e quello di Napoli congiuntamente al CNEN e al Consiglio Nazionale delle Ricerche. La creazione del primo di tali enti, e il rafforzamento e riordinamento del secondo, sono fra i prodotti di quella stessa spinta unitaria delle forze popolari e della cultura italiana, che ha permesso per esempio all'ENI di mantenere una certa indipendenza dal capitale monopolistico, e ha imposto la nazionalizzazione della energia elettrica.

PROMOVENDO come due aspetti complementari di un medesimo processo le condizioni dello sviluppo tecnico-scientifico e l'iniziativa pubblica, la spinta unitaria scaturita dal seno della società civile ha fatto sì che il nostro paese si trovi ora — con le centrali nucleari di Latina e del Garigliano e con gli studi sui nuovi tipi di reattori di potenza condotti dal CNEN — in una posizione avanzata rispetto alle indicazioni che collocano attorno al 1970 l'inizio della epoca in cui la maggior parte della energia consumata tenderà a essere di origine nucleare: condizione necessaria per assicurare approvvigionamenti crescenti a costi decrescenti.

Ma sbaglierebbe chi credesse di vedere questa spinta, popolare e intellettuale, come un momento interno del sistema dominante; è invece facile costatare che gli scienziati, i tecnici, i risultati del loro lavoro — invero più solleciti e incoraggianti di quanto si potesse prevedere solo pochi anni fa — si sono venuti ponendo di fronte al sistema e ai suoi governi come un fatto autonomo, più sconcertante che bene accetto. Ne è prova la situazione di oggi che vede gli scienziati e ricercatori in contrasto con il potere politico, con rivendicazioni e richieste non solo legittime, ma doverose nell'interesse pubblico.

Questo interesse, appunto, è stato trascurato dal governo dimissionario il quale, giunto al termine della legislatura, non si è curato di provvedere ai fondi per la ricerca scientifica nell'esercizio in corso, così che, al momento, il CNEN dispone — invece dei trenta miliardi necessari per i programmi di lavoro decisi e avviati — di soli dieci miliardi; e il CNR, che dovrebbe avere quattordici miliardi, non ne ha che otto. Ma gli stessi fondi previsti sono troppo esigui: essi rappresentano in rapporto al reddito nazionale (lo ha messo in luce il professor Buzzati Traverso in uno scritto recente) solo lo 0,2-0,3 per cento, contro il 2,8 per cento degli Stati Uniti, il 2,3-2,5 dell'URSS e della Gran Bretagna, l'1,6 del Giappone, l'1,3 della Francia.

Gli scienziati — cioè non questo o quell'ente ma i direttori di Istituto, i titolari di cattedre — affermano la giusta esigenza che almeno il 2 per cento del reddito nazionale sia destinato al finanziamento della ricerca. Tale proporzione corrisponde alla cifra di circa quattrocento miliardi l'anno: la metà di quanto l'on. Andreotti ha potuto spendere, in ciascuno degli anni in cui è stato ministro della Difesa, per acquistare gli inutili fondi di magazzino dei fabbricanti di carri armati e aerei militari USA, e per tentare di

Francesco Pistolese

(Segue in ultima pagina)

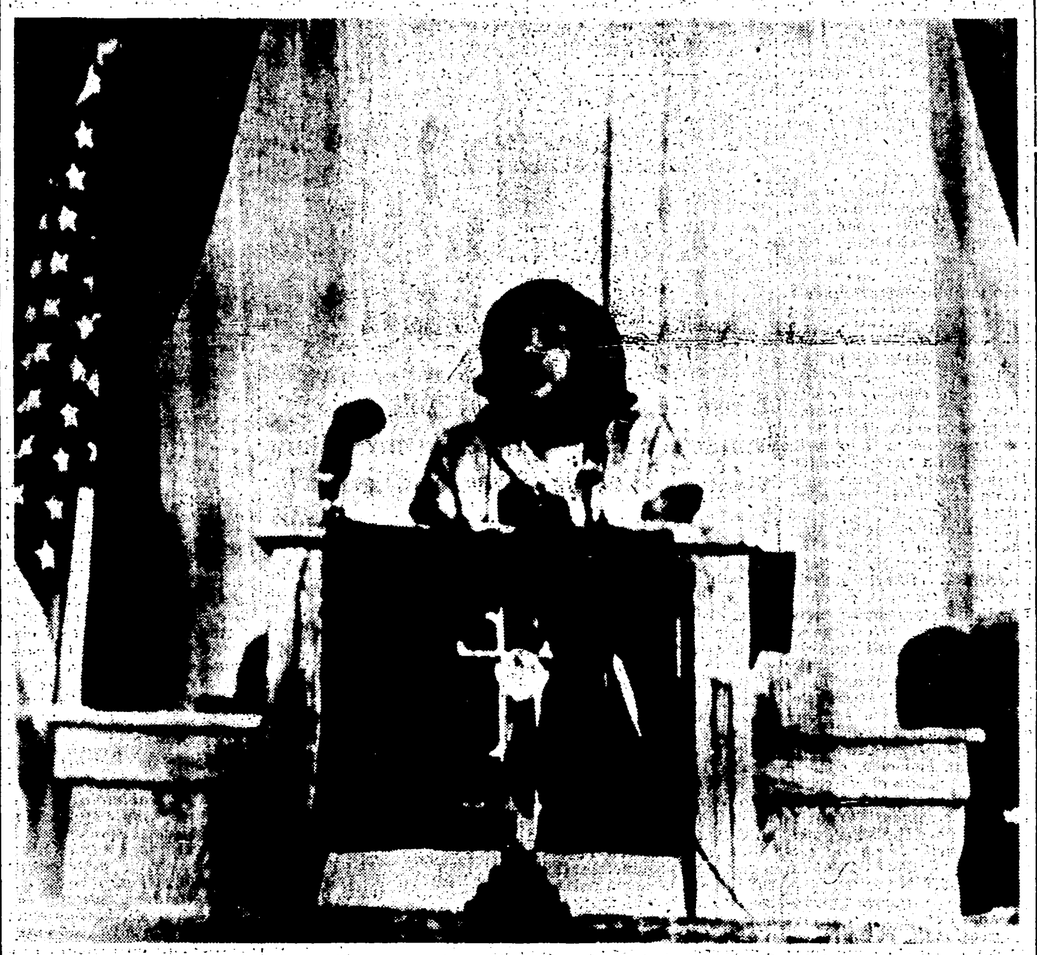
I ricercatori scientifici sono scesi in lotta

Nella mattinata di oggi il professor Giovanni Polvani, presidente del Consiglio Nazionale delle Ricerche, riferirà in una conferenza stampa le decisioni che saranno state prese dalla assemblea plenaria del CNR, convocata per discutere sul tema: «Situazione economica della ricerca scientifica».

Come è noto i ricercatori scientifici italiani sono in agitazione, e hanno già deliberato di attuare per la giornata di domani 15 giugno una giornata di sciopero, a causa del mancato stanziamento dei fondi necessari agli istituti di ricerca per l'anno in corso. Il governo avrebbe dovuto provvedere allo stanziamento di tali fondi, per circa trenta miliardi di lire, prima della fine della legislatura, e invece non lo ha fatto nè prima nè dopo le elezioni.

Dopo l'assassinio del leader negro

La vedova di Evers incita alla lotta per l'uguaglianza



JACKSON, 13.

La situazione nella capitale del Mississippi è tesissima. La polizia invece di dare la caccia agli assassini del leader negro Evers si è scatenata contro la popolazione negra che manifesta contro i criminali razzisti. I negri arrestati sono oramai più di ottocento. Dell'assassino nessuna traccia. Ma la popolazione negra non si lascia intimorire. La vedova del nuovo martire negro ha lanciato un appello a tutta la popolazione negra chiamandola a proseguire il combattimento per il quale suo marito ha dato la vita. Nell'Alabama, in una «succursale» dell'università di Tuscaloosa, si è iscritto un altro studente negro.

Il governatore razzista non ha osato intervenire. Manifestazioni contro la segregazione razziale si sono svolte in quasi tutti gli Stati meridionali degli Stati Uniti nonostante le persecuzioni della polizia che spesso spalleggia i razzisti. Nella telefoto: la signora Evers mentre lancia il suo drammatico appello alla popolazione negra.

In III pagina altre informazioni.

Per la riforma agraria e i contratti

Mondine e mezzadri: nuova ondata di lotte

48 ore di astensione, da oggi, nelle risaie - Domani lo sciopero nazionale indetto dalla Federmezzadri - Tremila contadini manifestano a Bologna

Nelle giornate di oggi e domani le campagne saranno teatro di una forte ripresa della lotta per i contratti di lavoro e per la riforma agraria. Inizia oggi, infatti, lo sciopero di 48 ore che tutte le organizzazioni bracciantili hanno dichiarato nella zona delle risaie per rivendicare un orario di lavoro di sette ore, l'aumento dei salari, decisivi miglioramenti delle altre parti del contratto di lavoro e delle norme di assistenza. La situazione delle province della Padana irrigua investite da questa lotta si presenta molto tesa, non solo per la posizione negativa assunta dagli agrari ma anche per i tentativi di provocazione della organizzazione «bonomiana». In alcuni centri, infatti, la «Coltivatori» ha cercato di spingere gruppi di coltivatori diretti contro i braccianti e le mondine. Questi tentativi sono stati vivacemente condannati dal segretario nazionale della CISL, on. Scalia, il quale — parlando a Caserana (Vercelli) — ha sferrato un duro attacco a Bonomi per la sua politica di stretta unità con la Confagricoltura per bloccare ogni rinnovamento nelle campagne.

Intensamente preparato nelle regioni interessate (Emilia, Toscana, Umbria, Marche, Veneto) si svolgerà domani 15 lo sciopero nazionale proclamato dalla Federmezzadri. Sono state indette centinaia di manifestazioni grandi e piccole: da quelle che si svolgeranno in capoluoghi di provincia, come Pisa e Parma, a quelle che sono state indette nei comuni più piccoli, nelle aziende o per alcune zone. Dopo la grande manifestazione che si svolse a Roma e gli scioperi di queste ultime settimane, i mezzadri ripropongono — con la giornata di lotta di domani — alcuni dei più decisivi temi di fondo di una nuova politica agraria: la trasformazione della mezzadria in proprietà contadina; l'istituzione di Enti di sviluppo dotati di poteri di intervento nelle strutture e nella destinazione degli investimenti, collegati con le Regioni; aiuto alle aziende contadine per collegarsi in organismi cooperativi, sia nella fase della produzione che in quella riguardante il mercato; completa abolizione delle leggi fasciste sulla mezzadria. Nello stesso tempo l'azione si rivolge verso gli agrari con l'obiettivo di trattative sindacali sui capitolati colonici. Sabato e domenica, inoltre, hanno luogo due giornate di lotta dei coloni e assegnatari della Calabria con conferenze agrarie in alcuni centri più grandi.

Una vasta azione sindacale, infine, è in corso nelle campagne della provincia di Salerno ove i braccianti hanno deciso — nel corso di una vivace manifestazione svoltasi a Battipaglia — di iniziare l'agitazione per un nuovo e moderno contratto di lavoro.

Ieri tremila contadini hanno partecipato alla manifestazione regionale per la costituzione del comitato emiliano dell'Alleanza contadina svoltasi a Bologna. Hanno parlato Lasagni, l'on. Avolio e Attilio Esposto, segretario dell'Alleanza nazionale dei contadini.

Reggio Emilia

PCI e PSI per la svolta a sinistra

REGGIO EMILIA, 13.

Promossa dalle Federazioni provinciali del PSI e del PCI, ha avuto luogo ieri sera a Reggio Emilia una grande assemblea unitaria di lavoratori, per discutere l'appello lanciato dagli operai comunisti e socialisti della FIAT Mirafiori di Torino ai loro compagni di tutta Italia. Oltre ai massimi dirigenti provinciali dei due partiti, erano presenti più di quattrocento lavoratori in rappresentanza di un centinaio di piccole e medie aziende della città e della provincia.

Ha pure presenziato al convegno una delegazione di operai torinesi. Tutti i convenuti hanno approvato senza riserve il documento degli operai della FIAT, sottolineandone il grande valore ai fini del rafforzamento dell'unità operaia.

Al termine dell'assemblea è stata votata all'unanimità una mozione in cui si ribadisce l'impegno unitario dei lavoratori socialisti e comunisti reggiani, per il rinnovamento democratico e per una reale svolta a sinistra nel paese.

Domani la marcia della pace

Domani si svolge a Roma la «Marcia della pace». La manifestazione indetta dalla Consulta italiana della Pace avrà inizio con il concentramento dei partecipanti a piazza Mastai, nel popolare rione di Trastevere. Di lì, alle ore 18, muoverà il corteo, dirigendosi verso il Colosseo dove la manifestazione avrà termine con un discorso di Aldo Capitini e la lettura di un appello agli italiani.

Alla «Marcia» hanno aderito, com'è noto, numerosissime amministrazioni comunali e provinciali, sindacati, movimenti giovanili, gruppi culturali e religiosi delle più diverse tendenze. A decine e decine si contano inoltre gli uomini di cultura — docenti universitari, scrittori, registi, pittori, scultori — che hanno voluto inviare agli organizzatori della manifestazione il loro caloroso e incondizionato consenso.

Di questa larghezza di adesioni, del clima profondamente unitario che l'iniziativa ha immediatamente suscitato nell'opinione pubblica italiana, il corteo di domani offrirà una testimonianza efficace e non soltanto simbolica nella partecipazione popolare, che si annuncia ben numerosa da tutto il paese. Vi saranno infatti folte delegazioni in rappresentanza di tutti i gruppi aderenti; le finalità della «Marcia» saranno espresse nei cartelli e negli striscioni, inneggianti alla pace, al disarmo atomico, alla coesistenza, che verranno portati dalle delegazioni.

La manifestazione di domani, che cade in un momento nel quale sembrano aprirsi nuove prospettive alla distensione internazionale, è perciò attesa con grande interesse dalla opinione pubblica democratica.

Buonsenso?

A poche ore dall'incontro quadripartito, che dovrebbe decidere delle sorti dell'operazione Moro (ma l'intrigo è tale che nuove manovre dilatorie non sono certo da escludere), il quadro della crisi è quanto mai fosco. L'operazione Moro è andata via via rivelando caratteri che superano anche le peggiori previsioni.

Sul terreno programmatico, anche i più caldi sostenitori dell'operazione, impegnati a presentarla come cosa ottima e progressiva, non fanno mistero dei «limiti» in cui la D.C. si muove e che Nenni dovrebbe avere il «buon senso» di subire, per tener buoni i gruppi dominanti. Sul Messaggero si poteva leggere ieri una esaltazione così sfacciata del blocco dei salari, come fondamento del nuovo governo, da restare allibiti. Altro che centro-sinistra «più avanzato e meglio garantito»: quello che si vuole è un suicidio del PSI.

Perfino sul terreno degli uomini, della progettata composizione del nuovo governo, circolano notizie paradossali: una misera sorte è annunciata per tutti i presunti responsabili di quel centro-sinistra «sperimentato» che sarebbe stato incarnato dal governo Fanfani, per far posto invece a un massiccio schieramento doroteo-pelliano. Il che è certamente una «garanzia», ma precisamente la garanzia richiesta non dai documenti socialisti ma da tutta la catena di stampa padronale, che anche su questo punto fa appello al «buon senso» di Nenni.

Sul terreno politico generale, poi, la situazione è tale che l'on. Moro non si è neppure preso la briga di rispondere al «memorandum» socialista, considerato una «piccola cosa» con cui è inutile cincischiarsi: la D.C. detta essa la linea politica, sulla base dei ricatti dell'autunno scorso, resi però ancora più espliciti e volgari in materia di anticomunismo, di atlantismo, di socialdemocratizzazione del PSI.

Credere che questa operazione possa andare in porto, mascherata o no con l'astensione «critica» oppure «tecnica» o con altri espedienti, riesce sempre più difficile. Lungi dal «salvare il salvabile» del centro-sinistra, essa lo degraderebbe e liquiderebbe, come mostrano del resto di capire i settori socialisti ed anche repubblicani e democristiani più avveduti e più preoccupati delle pesanti conseguenze. Lo scontro con la realtà del paese sarebbe grave e lacerante.

Se l'intrigo di Moro salterà, saranno invece la destra economica e la D.C. a trovarsi con tutta evidenza alle corde. Ai rapporti di forza usciti dalle elezioni del 28 aprile non si sfugge. Peggio per l'on. Moro, se pretendesse lo stesso di affrontare il Parlamento senza una maggioranza in nome della conservazione. Peggio per l'on. Moro, se continuerà a far circolare la «minaccia» di nuove elezioni ravvicinate: sarebbe una di quelle sfide al paese che la D.C. ha sempre pagato, quando le ha tentate, con la sconfitta frontale. La verità è che ci sono tutte le condizioni non solo per far saltare l'intrigo indecente che ha già fatto perdere quaranta giorni al paese, ma per far maturare e imporre una soluzione democratica della crisi.

*